

## II.

## DOCUMENTO PRESENTATO DAI DEPUTATI DEL GRUPPO REPUBBLICANO

*I deputati repubblicani membri del Comitato parlamentare di indagine sui problemi dell'industria chimica hanno presentato, a conclusione dei lavori del Comitato, questo documento.*

Le principali conclusioni cui l'indagine del Comitato ha condotto sono le seguenti:

1. - La crisi attraversata dall'industria chimica italiana nel periodo 1970-1972, da cui l'indagine ha preso avvio, ha avuto dimensioni estremamente gravi e preoccupanti sia dal punto di vista dei risultati economici delle principali aziende del settore, sia da quello dell'occupazione operaia. Tale crisi è risultata il prodotto di difficoltà di ordine congiunturale interno ed internazionale e di fattori strutturali di debolezza propri di questo settore industriale nel nostro paese.

2. - Il Comitato ritiene di avere individuato alcuni degli elementi di debolezza strutturale dell'industria chimica italiana. In particolare, nel corso dell'indagine ed attraverso le testimonianze degli esponenti dei maggiori gruppi chimici italiani interrogati dal Comitato, sono emersi questi elementi:

lo squilibrio della produzione chimica italiana fra chimica primaria e chimica secondaria e fine con un'eccessiva prevalenza della prima sulla seconda;

una prevalenza di tecnologie ad elevata intensità di capitale per produzioni di massa a basso valore unitario;

una dimensione media delle unità produttive relativamente bassa rispetto alle condizioni tecnologiche del settore chimico in questi anni nei principali paesi industriali;

una notevole insufficienza dell'attività di ricerca svolta dalle imprese chimiche e la stretta dipendenza da tecnologie e brevetti esteri per i prodotti a più elevato contenuto tecnologico.

Dall'indagine è emerso che taluni indirizzi degli investimenti, che hanno appesantito la

situazione nella direzione indicata, sono stati stimolati in larga misura dalla specifica forma che ha assunto la politica degli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno, alla cui utilizzazione da parte dei grandi gruppi chimici si devono pure alcune delle debolezze strutturali di cui si è detto.

3. - La situazione congiunturale dell'industria chimica italiana, a partire dalla fine del 1972, è andata progressivamente migliorando, in relazione sia all'andamento della domanda estera, sia alla ripresa interna del nostro sistema economico. Si è manifestato un notevole aumento dei prezzi dei prodotti dell'industria chimica che ha consentito un forte aumento del fatturato di tutti i gruppi industriali italiani ed un miglioramento considerevole dei risultati di esercizio. Si deve rilevare, per altro, che alla crescita dei prezzi ha contribuito per alcuni prodotti chimici il contenimento delle quantità prodotte per effetto della chiusura di unità produttive marginali.

Restano tuttavia aperti i problemi di fondo elencati al punto precedente la cui soluzione richiede, ad avviso del Comitato, un poderoso sforzo di rinnovamento delle strutture produttive e dell'organizzazione interna di tutti i gruppi industriali italiani del settore, sia per quanto riguarda l'attività produttiva in senso stretto, sia per ciò che riguarda la ricerca di nuove tecnologie e di nuovi prodotti. A questo rinnovamento del settore chimico non è estraneo ciò che per la parte di sua pertinenza potrà e dovrà fare la pubblica amministrazione.

4. - I problemi esposti nei punti precedenti valgono per il settore chimico nel suo complesso. Il Comitato non ha spinto l'indagine all'esame dei problemi dei diversi comparti che compongono il settore chimico. Esso ha ritenuto di dover approfondire l'esame soltanto del settore delle fibre chimiche che, per i livelli di occupazione che lo caratterizzano,

ha un ruolo particolarmente importante nel quadro del settore chimico.

In questo settore la crisi degli ultimi anni ha assunto proporzioni particolarmente gravi non soltanto in relazione ai fattori di ordine generale elencati in precedenza, ma anche in relazione alla composizione della produzione italiana di fibre in cui il peso delle fibre artificiali è eccessivamente elevato rispetto a quello delle fibre sintetiche e in cui il fenomeno del frazionamento degli impianti assume proporzioni largamente patologiche.

Il Comitato rileva che in questo settore è in corso un notevole sforzo di riorganizzazione che ha condotto a concentrare in un'unica società alcune imprese che facevano capo al gruppo Montedison, pur senza avere una politica fra loro coordinata. L'esistenza inoltre dei rapporti azionari fra Montedison e SNIA Viscosa e fra ENI e Montedison può contribuire alla razionalizzazione dell'attività produttiva del settore. Ciò non comporta, a parere del Comitato, il pericolo di una eccessiva concentrazione dell'attività produttiva, a condizione che si mantenga, com'è auspicabile, l'apertura dei nostri mercati alla concorrenza internazionale. In tal caso, la posizione di rilievo fra i produttori nazionali del gruppo Montedison sarebbe attenuata, nei suoi effetti di mercato, dalla larga concorrenza di imprese straniere con una maggiore garanzia per i consumatori di fibre.

5. - Nel corso della sua indagine il Comitato ha esaminato la situazione dei principali gruppi chimici italiani, ricavando la conclusione che ciascuno di essi ha attraversato, fra il 1970 e il 1972, un periodo di difficoltà economiche maggiori o minori, ma certamente molto consistenti. Evidenza di tali difficoltà si ricava dall'esame dei bilanci di questi gruppi, in particolare dalle limitate somme stanziare da ognuno dei gruppi ad ammortamento nel corso di questi esercizi e dal crescente volume dell'indebitamento. Ciò è avvenuto nonostante che il settore abbia goduto nel suo complesso di rilevanti quote di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tasso agevolato.

6. - Nel quadro di questa generale situazione di crisi, è stata particolarmente grave la crisi del gruppo Montedison sia sotto il profilo dei risultati economici che sotto quello dell'occupazione. Nell'esaminare le cause particolari di questa crisi, il Comitato rileva che accanto alle debolezze proprie di tutta l'industria chimica italiana, il gruppo Montedison

ha subito le conseguenze di vicende di assetto interno che ne hanno resa precaria la continuità di gestione. Ne è risultato un gruppo con forti diseconomie di produzione e di organizzazione, con notevoli aggravii negli oneri di gestione, con partecipazioni in settori fra loro molto diversi dell'industria italiana e non adeguatamente coordinate fra loro.

L'andamento economico del gruppo negli esercizi 1971 e 1972 è una conferma di questo stato di crisi. Per contro la situazione attuale della Montedison appare fortemente migliorata sia in conseguenza del miglioramento congiunturale, sia in relazione alla possibilità offerta di chiudere alcuni stabilimenti fortemente passivi e di mettere in cassa integrazione guadagni consistenti aliquote di lavoratori. Il miglioramento di bilancio che si registra per l'esercizio 1973 è inoltre in relazione con la cessione di alcune partecipazioni azionarie in settori non chimici fra le quali quelle in aziende fortemente deficitarie rilevate da enti di gestione delle partecipazioni statali. Il Comitato rileva che sarebbe auspicabile da parte del Governo fornire una valutazione accurata del contributo che attraverso varie forme la pubblica amministrazione ha dato al risanamento del gruppo Montedison.

7. - Nel valutare le prospettive del settore chimico in questo momento il Comitato rileva che questo settore è stato caratterizzato negli anni del dopoguerra da tassi di sviluppo molto elevati e complessivamente superiori a quelli medi dell'industria manifatturiera. Tale tendenza di fondo dovrebbe mantenersi anche nei prossimi anni in relazione al carattere sostitutivo delle produzioni chimiche rispetto a tradizionali produzioni industriali.

In questo quadro, tuttavia, il Comitato rileva che sono emersi negli ultimi mesi nuovi problemi connessi alla disponibilità ed al costo dei prodotti petroliferi ed alla possibilità che le condizioni attuali accelerino il processo di creazione di impianti petrolchimici di base nei paesi produttori.

Ciò pone con maggiore evidenza la necessità di una espansione degli investimenti del nostro paese nel campo della chimica secondaria e fine che pure rimane il principale fattore di debolezza dell'industria chimica italiana.

8. - Per quanto riguarda la politica degli incentivi, il Comitato ritiene che, se tale politica ha favorito alcuni nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno, essa tuttavia appare complessivamente onerosa per la collettività.

tività rispetto ai risultati ottenuti in termini di stimolo al processo autonomo di industrializzazione del Mezzogiorno e all'alleviamento dei problemi della disoccupazione.

Per tali ragioni il Comitato ritiene utile una riforma degli incentivi secondo i criteri adottati nel provvedimento che sta per iniziare alla Camera il suo *iter* legislativo; e in particolare lo spostamento dell'accento della incentivazione dal capitale investito alla gestione. Inoltre si potrebbe predisporre, nei casi di investimenti ritenuti di interesse generale, localizzabili nel Mezzogiorno, un intervento pubblico per le infrastrutture specifiche.

Il Comitato fa presente che una revisione del sistema degli incentivi che misuri gli incentivi stessi in relazione al volume dell'occupazione previsto da un progetto di investimento, pur avendo effetti meno negativi delle forme assunte in passato dagli incentivi, non è tuttavia ancora tale da soddisfare pienamente questa esigenza di modificazione dei criteri di intervento in questo campo. È comunque indispensabile che nella concessione degli incentivi prevalga il principio della trasparenza su quello della discrezionalità: anche a questo proposito in modo conforme allo spirito e alla lettera del provvedimento presentato alla Camera dal quarto Governo dell'onorevole Rumor.

9. - Del resto, per quanto riguarda le procedure dei pareri di conformità, il Comitato rileva di non essere riuscito ad appurare esattamente quale sia la situazione dei pareri di conformità concessi nel corso di questi anni ai diversi gruppi chimici. In ogni caso dalle indagini è emerso con sufficiente chiarezza che nella concessione di pareri di conformità la pubblica amministrazione non ha proceduto in base a criteri di carattere obiettivo sufficientemente rigorosi per valutare la priorità di alcuni progetti di investimento rispetto ad altri.

La mancanza di tali procedure e il fatto che l'ammissione ai pareri di conformità era ed è condizione necessaria e sufficiente alla ammissione al credito agevolato ed ai contributi a fondo perduto per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha fatto sì che i gruppi chimici formulassero programmi di investimento e richiedessero pareri di conformità per cifre imponenti ed in ogni sottosettore dell'industria chimica. Ciò allo scopo sia di acquisire titolo ad eventuali contributi e finanziamenti per futuri programmi di investimento, sia di sottrarre spazio ai programmi di investimento presentati dai gruppi concorrenti.

Le stesse polemiche ricorrenti su casi di pretesi favoritismi nella concessione di pareri di conformità a questo o quel gruppo chimico hanno trovato e non potevano non trovare alimento nella assenza di criteri obiettivi che sottraessero la concessione di tali pareri alla discrezionalità della pubblica amministrazione.

10. - A giudizio del Comitato il cosiddetto piano chimico presenta una serie di aspetti assai criticabili. In primo luogo si fa osservare che non si tratta propriamente di un piano del settore chimico, ma soltanto di un programma di sviluppo di un particolare sottosettore dell'industria chimica di base. Nonostante gli impegni ripetutamente presi, gli uffici della programmazione non hanno finora prodotto i piani annunciati per altri sottosettori della chimica, né un piano complessivo che indichi le linee generali di sviluppo del settore.

In secondo luogo, dall'esame e dalla discussione del piano dell'etilene, il Comitato ha tratto la convinzione che le indicazioni in esso contenute siano per molti aspetti insoddisfacenti. Pur essendo consapevoli che si è trattato del primo tentativo di programmazione di un particolare settore industriale e che dunque alcune delle manchevolezze riscontrate appaiono comprensibili, tuttavia nella formulazione che esso ha avuto, il piano si è dimostrato di scarsa utilità.

Il Comitato si domanda se gli uffici della programmazione siano attrezzati per un esame della situazione, dei problemi e delle prospettive dei singoli settori industriali e se siano in grado di formulare precisi giudizi sulle dimensioni quantitative e sugli aspetti qualitativi degli investimenti da intraprendere in quel settore senza far riferimento alle indicazioni fornite dai singoli gruppi ivi operanti, indicazioni che non possono non riflettere i punti di vista specifici di quei gruppi. In assenza di procedure e metodologie adeguate, la programmazione settoriale rischia di dare un suggello *a posteriori* alle indicazioni formulate dai principali gruppi del settore. Ciò vale in particolare per quei settori industriali caratterizzati, come nel caso del settore chimico, dalla presenza di pochi gruppi di grandi dimensioni.

Infine il Comitato fa osservare che i termini in cui i piani di settore debbono essere formulati, non possono essere troppo rigidi ad evitare che, di fronte all'evoluzione delle situazioni economiche effettive, le indicazioni e le deliberazioni prese dagli organi della program-

mazione rappresentino un elemento di rigidità e possano quindi determinare un'evoluzione del settore in direzioni non più adeguate.

11. - Il Comitato, presa in esame la delibera del CIPE del 1° dicembre 1972 che avrebbe dovuto regolare, a parere del Governo, i rapporti fra ENI e Montedison, rileva che tale delibera ha incontrato notevoli difficoltà di applicazione. Tali difficoltà hanno origine non solo nella difficoltà obiettiva di regolare i rapporti fra gruppi industriali di grandi dimensioni con interessi in parte coincidenti ed in parte concorrenziali in molti settori della loro attività, ma anche nel modo stesso in cui la presenza pubblica si è andata configurando nella Montedison. Il Comitato ritiene che le dimensioni e le forme attualmente assunte dall'intervento pubblico nei diversi settori industriali pongano complessi problemi che richiedono di considerare nel loro insieme i compiti e l'assetto del settore delle partecipazioni statali e delle imprese pubbliche, l'ambito delle loro attività e i controlli da esercitare su di esse. Va tenuta presente, in questo qua-

dro, l'esigenza di conservare un assetto pluralistico dell'industria italiana. E in questa prospettiva più ampia che può trovare piena definizione il problema dell'assetto e dei ruoli dei principali gruppi chimici che operano nel nostro paese.

12. - Infine, il Comitato sottolinea la rilevanza e l'urgenza di un impegno per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica in campo chimico e soprattutto nel campo della chimica non primaria. Esso ritiene che la scelta dei settori nei quali concentrare gli sforzi di ricerca debba essere compiuta in parte in relazione alle strutture già esistenti, in parte in relazione all'esigenza di colmare il *deficit* della bilancia commerciale chimica e quello collegato all'acquisto di brevetti e di licenze straniere.

Il Comitato auspica che vi sia questo impegno da parte dei maggiori gruppi chimici e invita il Governo a compiere uno sforzo particolare in questo settore, nella convinzione che i risultati saranno tali da compensare ampiamente gli sforzi in tal senso.